



**CONFINDUSTRIA CATANIA  
RASSEGNA STAMPA**

**3 novembre 2014**

Gli incentivi 2015 tra conferme e soppressioni - Impegno del governo sulla Sabatini-bis

# Imprese, il valzer dei bonus

Per la ricerca credito d'imposta al 25% con platea ampliata

■ Da un lato il tentativo di rilanciare gli aiuti alla ricerca, dall'altro il taglio di una serie di incentivi. È il quadro articolato che emerge dal Ddl di stabilità all'esame del Parlamento. Per il credito d'imposta alla ricerca si stimano 10 mila potenziali beneficiari, mentre dal Governo arriva l'impegno a rifinanziare la Sabatini-bis.

**Barbieri, Marzioletti e Sacrestano** ▶  
pagina 7

## Legge di stabilità

GLI INCENTIVI ALLE IMPRESE

### I tagli

Dal fondo rotativo al rimborso ai tassisti sono 85 milioni i risparmi pianificati nel 2015

### L'impegno del governo

Nell'iter parlamentare della manovra in arrivo nuovi fondi per la Sabatini-bis

# Prove di rilancio per il bonus ricerca

Si allarga la platea dei potenziali beneficiari a 10 mila imprese ma si riduce al 25% la misura del credito d'imposta

### Francesca Barbieri

■ Da un lato il tentativo di rilanciare le agevolazioni per l'innovazione, dall'altro il taglio dei budget per una serie di incentivi e crediti d'imposta. Gli interventi previsti dal Ddl di stabilità sul fronte degli aiuti fiscali e trasferimenti alle imprese si presentano come tante tessere di un puzzle articolato, dove spiccano l'esclusione del costo del lavoro dalla base imponibile dell'Irap e la "riscrittura" del bonus ricerca introdotto dal decreto Destinazione Italia del 2013 e mai entrato in vigore. Arriva poi il *patent box*, che offre l'opzione di scegliere un regime di vantaggio per marchi e brevetti industriali. Maci sono anche sforbiciate a sconti già esistenti.

### Bonus ricerca sotto la lente

Sulla carta, il nuovo credito d'imposta si annuncia come un bonus ad ampio raggio che secondo le stime del ministero dello Sviluppo economico «potrebbe interessare 10 mila imprese». Senza paletti di taglia (in precedenza era riservato alle imprese con un fatturato inferiore a 500 milioni), formagjuridica, settore e regime contabile. E con la possibilità di essere speso in via automatica. L'incentivo è riconosciuto dal 2015 al 2019 a tutte le

imprese che investono in ricerca e sviluppo almeno 30 mila euro, fino a un massimo di 5 milioni.

Ma le possibili criticità non mancano. Il bonus è pari al 25% delle spese sostenute in più rispetto alla media degli stessi investimenti realizzati nei tre periodi di imposta precedenti, anche se per le start-up tutta la spesa di ricerca sarà considerata tale. L'incentivo, quindi, va solo agli investimenti incrementali, rischiando di penalizzare - come evidenziano gli addetti ai lavori - le imprese che mantengono costante nel tempo la quota di fondi per la R&S.

Rispetto al credito d'imposta previsto da Destinazione Italia, poi, lo sconto passa dal 50% al 25%, tranne due eccezioni di peso: la ricerca *extra-muros* svolta con università, enti o start-up innovative, e l'assunzione di alti profili per la ricerca, che beneficiano della percentuale più alta.

Il credito per i ricercatori, peraltro, era già previsto dal 2012 con il Dl 83, articolo 24 (la misura ora sarà cancellata) ed è un esempio eclatante dei ritardi con cui le agevolazioni sono tradotte in pratica. Solo dal 15 settembre scorso, infatti, a distanza di due anni, le imprese possono inviare le richieste di incentivo per le assunzioni avvenute

dal 26 giugno al 31 dicembre 2012. Chi ha assunto nel 2013, invece, potrà fare domanda solo dal 10 gennaio 2015. La misura che viene cancellata, però, pur avendo un limite massimo di spesa (200 mila euro l'anno) era strutturale, mentre il nuovo bonus è fino al 2019.

Sul fronte dei fondi il saldo netto da finanziare - indicato dal Ddl di stabilità - è di 219 milioni nel 2015, 392 nel 2016 e 483 nel 2017. Ma, come precisano dal Mise, «in caso di successo della misura, c'è l'impegno da parte del Governo a trovare le risorse necessarie».

### I tagli agli incentivi

La Manovra dà anche una sforbiciata a una serie di incentivi alle imprese e crediti d'imposta, per un totale di risparmi nel 2015 di poco più di 85 milioni. Sul versante dei trasferimenti diretti alle azien-



Peso: 1-4%, 7-39%

de il calo per l'anno prossimo è di 68,5 milioni e passa a 94,6 milioni per il 2016 e a 17,7 milioni dal 2017. Il 73% dei tagli 2015 riguarda il Fondo rotativo investimenti della Cassa depositi e prestiti, che riduce di un terzo la propria dote. Sono poi cancellati gli incentivi agli imprenditori agricoli per acquistare proprietà fondiaria (in più la Commissione Bilancio della Camera ha chiesto lo stralcio della norma che stanziava 10 milioni per l'imprenditoria giovanile in agricoltura) e il contributo al credito sportivo. Tra gli altri tagli (si veda la tabella a fianco) anche la riduzione di 2 milioni su 7,3 totali per la stabilizzazione dei cocopro nei call center.

La scure si abbatte anche su 5 crediti d'imposta: rimborso dell'accisa su benzina e Gpl per i taxi, gasolio e Gpl nelle aree svantag-

giate, opere d'ingegno digitali, acquisto pc, investimenti delle imprese editoriali. Un decreto della presidenza del Consiglio fisserà le percentuali, con l'obiettivo di avere risparmi di 16,3 milioni nel 2015 e 38,7 milioni dal 2016 in avanti.

Dai più parti, poi, si segnala tra le imprese la sorpresa per il mancato rifinanziamento della Sabatini-bis nella legge di stabilità: una misura che incentiva l'acquisto di beni strumentali e che nei primi 7 mesi di operatività ha visto la presentazione di oltre 7.500 domande. «Lo strumento - spiega Alfredo Mariotti, segretario generale di Federmacchine - è coerente con l'obiettivo di dare un nuovo slancio agli investimenti privati, vero motore per tornare a crescere. Nel disegno di legge manca anche un altro tassello fondamentale: il sostegno al sistema di promozione

del Made in Italy, in assenza del quale si perde competitività». Richieste a cui rispondono dal ministero dello Sviluppo economico: «C'è già un accordo di massima nell'Esecutivo per stanziare nuove risorse per entrambi gli strumenti nel corso dell'iter parlamentare della Manovra».

### La mappa delle agevolazioni

#### LA DISTRIBUZIONE DEI FONDI



Fonte: Mise, relazione incentivi 2013

#### VALORE DEGLI AIUTI ALLA RICERCA NEL 2015

**219 mln** Credito d'imposta  
**76,6 mln** Patent box

Perdita di gettito stimata

#### I TAGLI AGLI INCENTIVI DEL DDL STABILITÀ

	Riduzione (in milioni di euro)		
	2015	2016	2017 e anni successivi
Fondo rotativo investimenti alle imprese	50	25	0
Agevolazioni agli imprenditori agricoli	0,704	0,742	0,816
Contributo all'istituto per il credito sportivo	1,2	1,2	1,2
Erogazioni a enti, istituti, fondazioni e associazioni	2,04	2,04	2,04
Zone franche urbane	0	50	0
Stabilizzazione dei cocopro nei call center	2	2	0
Progetti per la parità uomo-donna nel lavoro	0,15	0,088	0,097
Ricerca e sviluppo nel settore marittimo	0,097	0,1	0,1
Contributi alle imprese di costruzione navale	4,639	4,694	4,68
Progetti di formazione nel settore della pesca	1	1	1
Contributi alle cooperative agricole	0,191	0,193	0,193
Contributi agli imprenditori ittici	0,55	0,558	0,556
Agricoltura, agroartigianato, agroindustria	2,06	2,05	2,05
Incentivi alla pesca	1,91	1,73	1,73
Progetti di miglioramento genetico negli allevamenti	0,99	0,94	0,94
Contributi al cinema e allo spettacolo	1	2,3	2,3
<b>TOTALE</b>	<b>68,5</b>	<b>94,6</b>	<b>17,7</b>

#### I TAGLI AI CREDITI D'IMPOSTA DEL DDL STABILITÀ

	Riduzione (in milioni di euro)		
	2015	2016	2017 e anni successivi
Rimborso accisa su benzina e gpl per i taxi	10,5	10,5	10,5
Gasolio e gpl nelle aree svantaggiate	0	26,6	26,6
Acquisto pc corredati da accessori	0,085	0,085	0,085
Opere ingegno digitali	4,25	0	0
Investimenti imprese prodotti editoriali	1,5	1,5	1,5
<b>TOTALE</b>	<b>16,335</b>	<b>38,685</b>	<b>38,685</b>

Fonte: relazione tecnica al Ddl di stabilità 2015



Peso: 1-4%, 7-39%

**BUROCRAZIA**



**Debiti Pa, stallo da un miliardo**

Valeria Uva > pagina 3

**Finanza difficile.** Quasi mille gli enti rimasti fuori dall'allentamento

# Il Patto ferma il pagamento di un miliardo di debiti Pa

**Valeria Uva**

■ L'ulteriore allentamento del patto di stabilità promesso dalla legge di Bilancio 2015 per ora è solo sulla carta. Mentre è reale - e vale almeno un miliardo - l'esigenza degli entilocali di spendere le risorse già in cassa. Soprattutto per pagare i vecchi debiti.

Il paradosso continua: l'ultimo allentamento dei vincoli finanziari agli enti locali, avviato con il Dm 13 ottobre 2014, per 200 milioni non è bastato a soddisfare le necessità. Le richieste hanno superato di cinque volte l'offerta. In altre parole, a fronte dei 200 milioni di pagamenti in più, Comuni, Province e Regioni hanno chiesto di poter saldare quasi un miliardo aggiuntivo, 922 milioni per l'esattezza. Soldi già nelle casse degli enti, ma che non potranno essere spesi per via del Patto. E attenzione: non si tratta di debiti nuovi: l'ultimo allentamento è stato concesso solo per fatture accumulate entro il 31 di-

cembre 2013. A dimostrazione che la gigantesca partita degli arretrati non è affatto conclusa come sperava il Governo. Secondo i calcoli dei costruttori dell'Ance sono 989 (il 16%) gli enti locali che devono ancora pagare vecchi debiti del 2013. In testa il Lazio, in cui un ente su tre ha soldi bloccati per questo fine (si veda il grafico sotto).

I 31,3 miliardi saldati finora non bastano. Capire quanti ancora ne servano è come lavorare a un puzzle: i 922 milioni bloccati sono solo una tessera. L'allentamento ha lasciato fuori casistiche molto vaste (debiti degli enti statali, delle società partecipate e mancati trasferimenti da altre amministrazioni). In più i ritardi nei pagamenti dei fornitori continuano anche nel 2014. L'Ance stima almeno 3-4 miliardi di debiti - solo in conto capitale, per le opere pubbliche cioè - ancora da pagare fino al 2013, in vertiginosa crescita fino a 9-10 miliardi nei primi dieci mesi del 2014.

Ai quali si aggiungono i 3,2 miliardi di scoperto di parte corrente conteggiati a settembre scorso da Assobiomedica (apparecchi biomedicali).

**La certificazione**

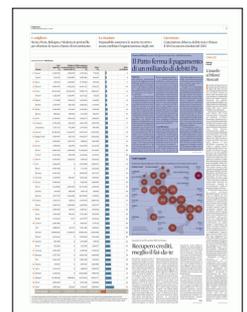
Anche l'operazione di certificazione dei crediti, chiusa il 31 ottobre, ha fatto emergere nuovi insoluti. Le 18.950 imprese registrate alla piattaforma del Mef hanno presentato 73 mila domande per un totale di 7,6 miliardi di arretrati (si veda il Sole 24 Ore del 30 ottobre).

I buchi sono enormi: soltanto alle Asl ad esempio, sono arrivate "solo" 16 istanze, ma ognuna pesantissima, per un totale di un miliardo e mezzo di debiti. Stessa situazione per gli enti locali: 595 domande che da sole coprono il 49% delle richieste (3,7 miliardi).

In palio c'era la possibilità una volta ottenuta l'agognata certificazione del credito di cederlo definitivamente alle banche (pro-soluto) con la garan-

zia dello Stato e a tassi vantaggiosi. Ma anche tra chi si è registrato superando magari ostacoli tecnici (si veda l'articolo in basso) c'è qualcuno destinato a restare a bocca asciutta. Come le 3.400 imprese con un arretrato di 400 milioni che non sono riuscite a individuare l'amministrazione di riferimento, anche perché non ancora registrata. O le oltre 6 mila che vantano crediti da enti statali e che per questo non potranno accedere alla garanzia dello Stato, appunto.

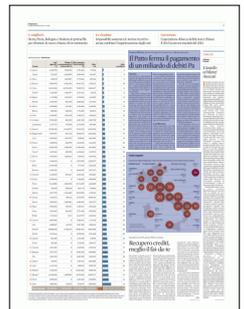
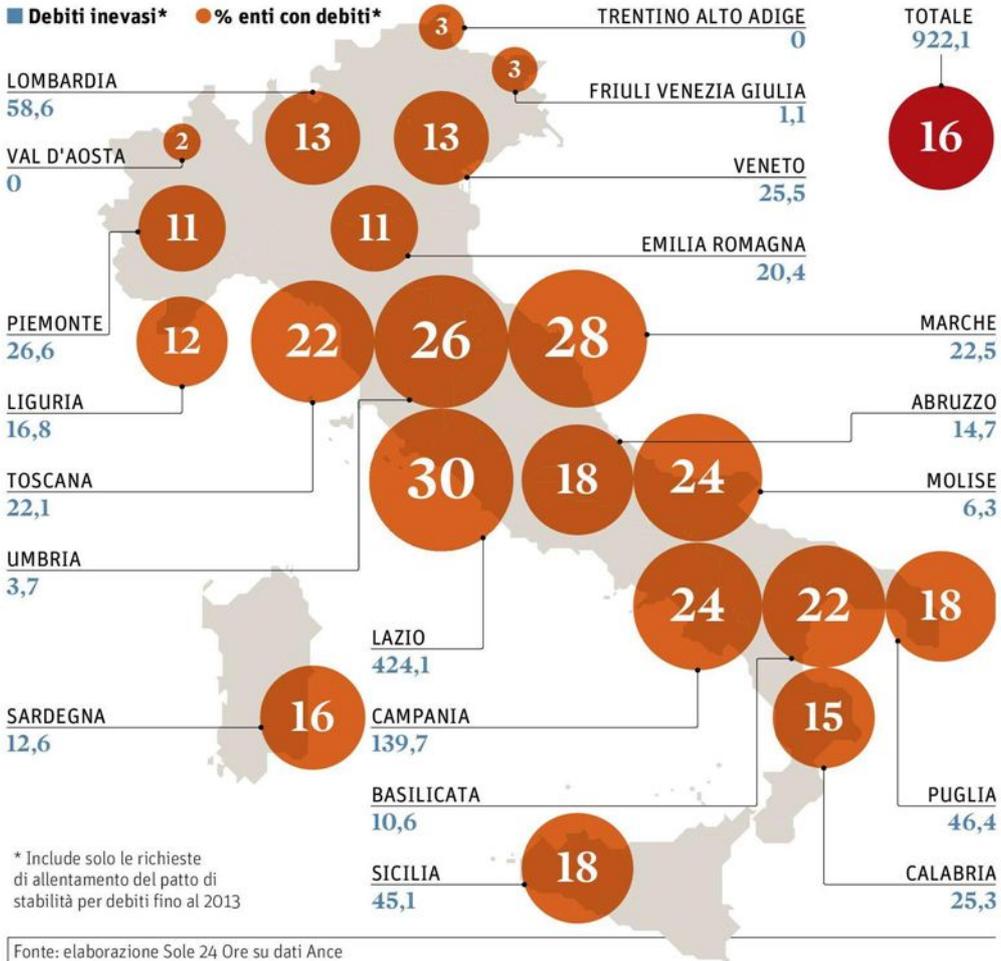
Profondamente delusi restano i costruttori che, nonostante siano tra i maggiori creditori della Pa, sono stati esclusi dalla certificazione, aperta solo ai crediti di parte corrente e non a quelli per investimenti, quali appunto, le opere pubbliche. Per loro nessuna chance, nonostante l'impegno assunto dall'Economia a luglio con un protocollo formale di trovare una soluzione anche per loro.



Peso: 1-1%, 3-22%

## Fondi congelati

Ri partizione regionale degli spazi richiesti sul patto di stabilità per il Dm 13 ottobre 2014 (in milioni)



Peso: 1-1%,3-22%

# La Corte dei conti: così le Regioni truccano i bilanci

- > Contestazioni a quasi la metà dei Governatori
- > Scontro tra Renzi e Landini sulla riforma del lavoro
- > Il premier: qualcuno vuol lasciare il Pd? Faccia pure

FEDERICO FUBINI E ROBERTO MANIA

**P**RESTITI dal Tesoro non regolarmente iscritti fra debiti, in Piemonte. Cessioni di immobili della Liguria che risultano partite di giro in grado di arricchire, grazie alle commissioni, solo la Cassa di Risparmio di Genova. «Discrasie» che impediscono alla Corte dei conti di "parificare" (cioè dichiarare credibile) il bilancio della Campania.

SEGUE ALLE PAGINE 2 E 3

## Le spese ai raggi x

La magistratura contabile ha negato totalmente la certificazione alla Campania e in parte a Liguria, Piemonte, Sicilia e Provincia autonoma di Bolzano



Peso: 1-12%, 2-70%

# I bilanci truccati delle Regioni tra dipendenti fantasma e debiti non registrati allarme Corte dei conti

&lt;SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

**FEDERICO FUBINI  
ROBERTO MANIA**

**P**orlespese non coperte della Sardegna, i controlli inesistenti della Calabria, le leggi senza relazione tecnica della Sicilia, gli aumenti di capitale delle società termali della Toscana, le spese non giustificate dei presidenti in Trentino-Alto Adige, i 1.600 dipendenti fuori bilancio del Friuli.

Non c'è quasi Regione che ne esca indenne. Da quest'anno la Corte dei

Conti ha il potere di controllare e certificare i conti dei governatori, grazie a una norma dell'ottobre 2012. E da qualche mese nelle relazioni della Corte stanno venendo alla luce centinaia di trucchi e imbellettature che a volte sconfinano nella falsificazione dei bilanci.

L'esercizio della magistratura contabile è di quelli condotti al di sotto dei radar, senza clamori. È un'operazione fra le più ardue perché — miracolo del federalismo all'italiana — ogni Regione d'Italia scrive il bilancio in base a regole che si è scelta da sola. Nell'ultimo decennio quasi nessuna si era mai dovuta assoggettare a un controllo esterno. Ora però sta succedendo mentre si avvicina una legge di Stabilità che taglia 4 miliardi alle Regioni stesse. E da un esame delle carte della Corte emerge che in molti casi i tagli e la pulizia di bilancio saranno durissimi.

Fra i casi più controversi c'è il Piemonte, dove la magistratura contabile ha negato la "parifica", cioè la certificazione, di parte del bilancio. Una relazione della Corte dell'11 luglio parla di «dubbi sulla corretta iscrizione a bilancio della anticipazioni», cioè di oltre due miliardi di euro prestati dal Tesoro nel 2013 per pagare gli arretrati alle imprese fornitrici della sanità.

La Corte nota che il Piemonte nel 2012 «ha finanziato con le risorse ricevute dei debiti diversi», e «passività pregresse extra bilancio». L'accusa sarebbe dunque duplice: la giunta ha preso un prestito dal Tesoro per saldare le imprese creditrici, ma ha usato quei soldi per altre spese; in più, ha cancellato dal bilancio i debiti verso i fornitori già pagati, ma non ha iscritto i prestiti del Tesoro come nuovo debito. Se lo facesse uno Stato europeo, sarebbe un caso politico dirompente a Bruxelles e a Francoforte.

Ancora più drastico il giudizio sulla Campania, relativo al bilancio 2012. La Corte nega in blocco la parifica. «La Procura Regionale — si legge nella requisitoria del giudice — condivide le osservazioni attinenti alla mera regolarità contabile formulate dalla Sezione di controllo». Poche parole burocratiche ma devastanti, a fronte di un bilancio da 16,8 miliardi con un deficit di 1,7 miliardi. La giunta ha fatto ricorso e per ora ha ottenuto il ritiro del giudizio della Corte dei Conti, ma questa resta un'amministrazione «vicina al default».

Molto duro poi anche il giudizio sulla Liguria, dove la Corte nega il timbro su 91 milioni di "residui attivi" (crediti presunti ma in realtà



Peso: 1-12%,2-70%



I NUMERI

4mld

ITAGLI IMPOSTI

È di quattro miliardi lo sforzo imposto alle Regioni dal governo per la legge di Stabilità del 2015, come taglio di trasferimenti

+21%

LASPESA

Negli ultimi dieci anni la spesa delle Regioni è cresciuta del 21 per cento contro il 17,5 per cento delle entrate

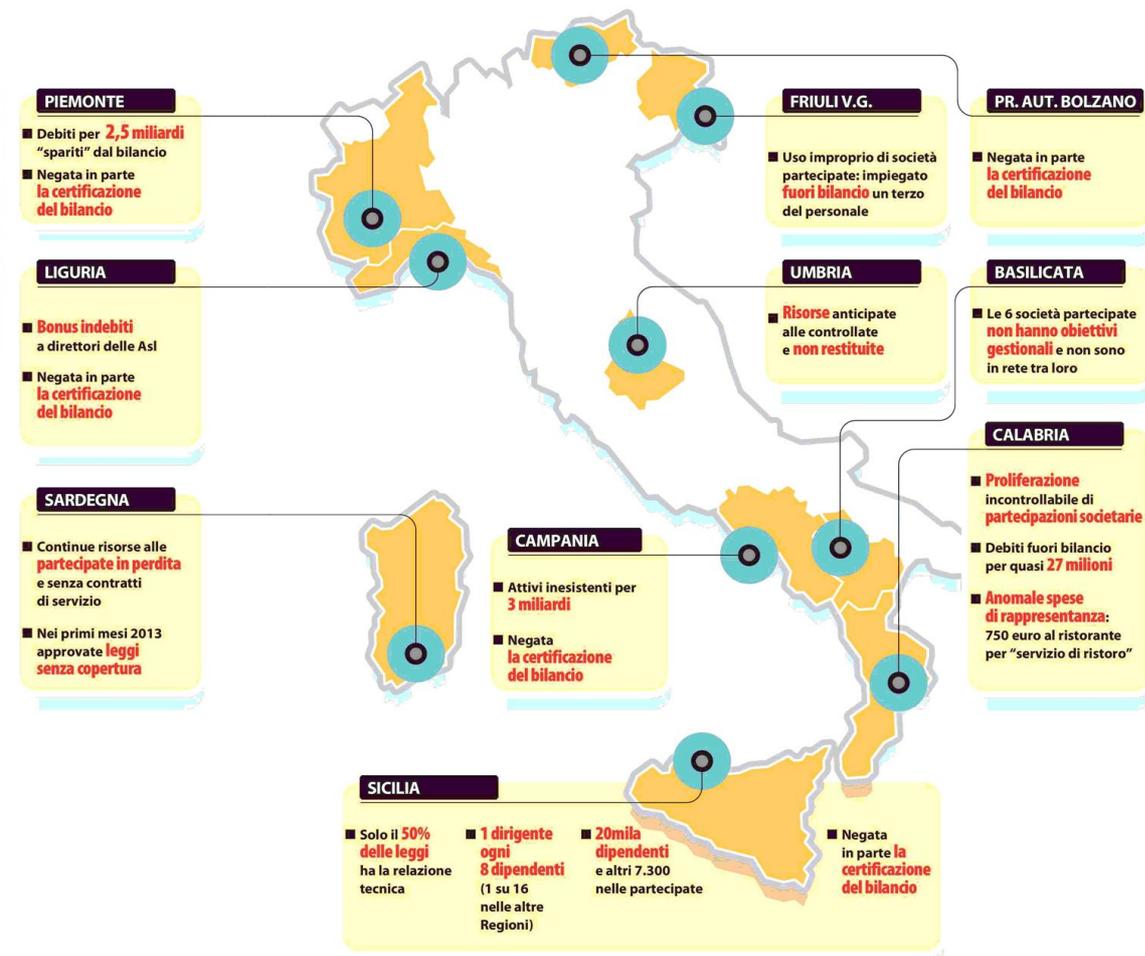
4mila

SOCIETÀ PARTECIPATE

Circa 4 mila sono le società partecipate dalle Regioni; per il loro personale in quattro anni hanno speso oltre 1 miliardo



Le anomalie dei bilanci regionali (alcune delle più significative rilevate dalla Corte dei Conti)



Peso: 1-12%,2-70%

## Cresce il peso di oneri e imposte Energia, le bollette delle Pmi sembrano cartelle esattoriali

La bolletta elettrica delle Pmi è sempre più simile a una cartella esattoriale. Il costo dell'energia scende, ma il beneficio viene frenato da voci «extra»: oneri di sistema e di dispacciamento, ma anche imposte che bruciano fino al 12% del risparmio. Lo dimostra la fotografia della Camera di commercio di Milano con il contributo di Ref Ricerche.

Nel terzo trimestre per un'im-

presa artigiana il prezzo dell'energia è sceso del 9%, ma il conto finale si è ridotto dell'1% appena. Lo spread è ancora più ampio per un'azienda manifatturiera, dove la materia prima ha segnato una riduzione del 16% ma il conto finale è stato del 5 per cento.

Bussi > pagina 19

**Energia.** Le rilevazioni di Ref Ricerche per il terzo trimestre

# Bollette delle Pmi sempre più simili a cartelle esattoriali

## Cresce ancora l'incidenza di oneri e imposte

**Chiara Bussi**

Una bolletta sempre più simile a una cartella esattoriale. Dove il costo dell'energia scende, ma il beneficio viene frenato da voci «extra» che pesano sempre di più: oneri di sistema e di dispacciamento, ma anche imposte che bruciano fino al 12% del risparmio. Lo dimostra la fotografia scattata dalla Camera di commercio di Milano con il contributo di Ref Ricerche sull'andamento dei prezzi medi dell'energia elettrica praticati sul mercato libero alle micro, piccole e medie imprese.

«Le piccole e medie imprese italiane - sottolinea Samir Traini, economista di Ref Ricerche - continuano, dunque, a essere vittime di un paradosso che ne penalizza la competitività».

Anche nel terzo trimestre di quest'anno, infatti, i prezzi all'ingrosso dell'energia hanno registrato un segno ampiamente negativo, che si è riflesso sul mercato al dettaglio. Per un'im-

presa artigiana allacciata in bassa tensione la flessione della componente materia prima è stata pari al 9 per cento. Eppure, a conti fatti, la bolletta finale ha segnato solo una timida riduzione dell'1 per cento. Lo spread è ancora più ampio per un'impresa manifatturiera allacciata in media tensione. Sulla carta i prezzi dell'energia sono scesi di ben il 16%, ma per l'azienda il conto finale si è ridotto del 5% appena. Il copione si ripete per un supermercato in media tensione, dove il risparmio del 17% sulla materia prima viene limitato al 5% sulla bolletta finale.

Che cosa è successo? A frenare la discesa è stato l'incremento di altre voci della fornitura. Gli oneri di dispacciamento sono infatti aumentati del 10% in tutti e tre i casi considerati, mentre quelli di sistema, destinati al finanziamento delle fonti rinnovabili e di altri sovvenzionamenti, hanno registrato un balzo del 3% per l'im-

presa artigiana e del 4% per la Pmi del settore manifatturiero e per il supermercato.

«Il fenomeno - spiega Traini - è in atto da alcuni anni e ha prodotto un ridimensionamento delle voci in bolletta, dove l'energia appare sempre più minoritaria. Di conseguenza i fornitori sono costretti, loro malgrado, a trasformarsi in esattori».

Dati alla mano, si scopre infatti che per l'impresa artigiana la componente materia prima ormai pesa appena un terzo sul conto finale (il 32% rispetto al 35% di un anno prima). Per



Peso: 1-3%, 19-37%

l'azienda manifatturiera il peso della componente energetica è sceso in un anno dal 42 al 37%, mentre per il supermercato è passato dal 40 al 35 per cento. Al tempo stesso gli oneri di sistema rappresentano oggi anch'essi quasi un terzo della bolletta: il 27% per l'impresa manifatturiera e il 28% per il supermercato.

« Nel difficile contesto economico attuale - afferma Sergio Rossi, dirigente dell'area Sviluppo del territorio e del mercato della Camera di commercio di Milano - il mercato dell'energia rappresenta una sfida

ulteriore che le micro e piccole imprese si trovano ad affrontare. La Camera di commercio con il suo monitoraggio trimestrale (energia.piuprezzi.it) e mediante il tavolo dell'energia partecipato dalle associazioni di categoria e dalle società di gas ed energia elettrica vuole fornire una lettura dell'andamento effettivo dei prezzi praticati sul mercato libero, attraverso la pubblicazione dei Mercuriali dei prezzi dell'energia, che a oggi rappresentano l'unico riferimento di mercato presente nel nostro Paese. In questo contesto la Camera di

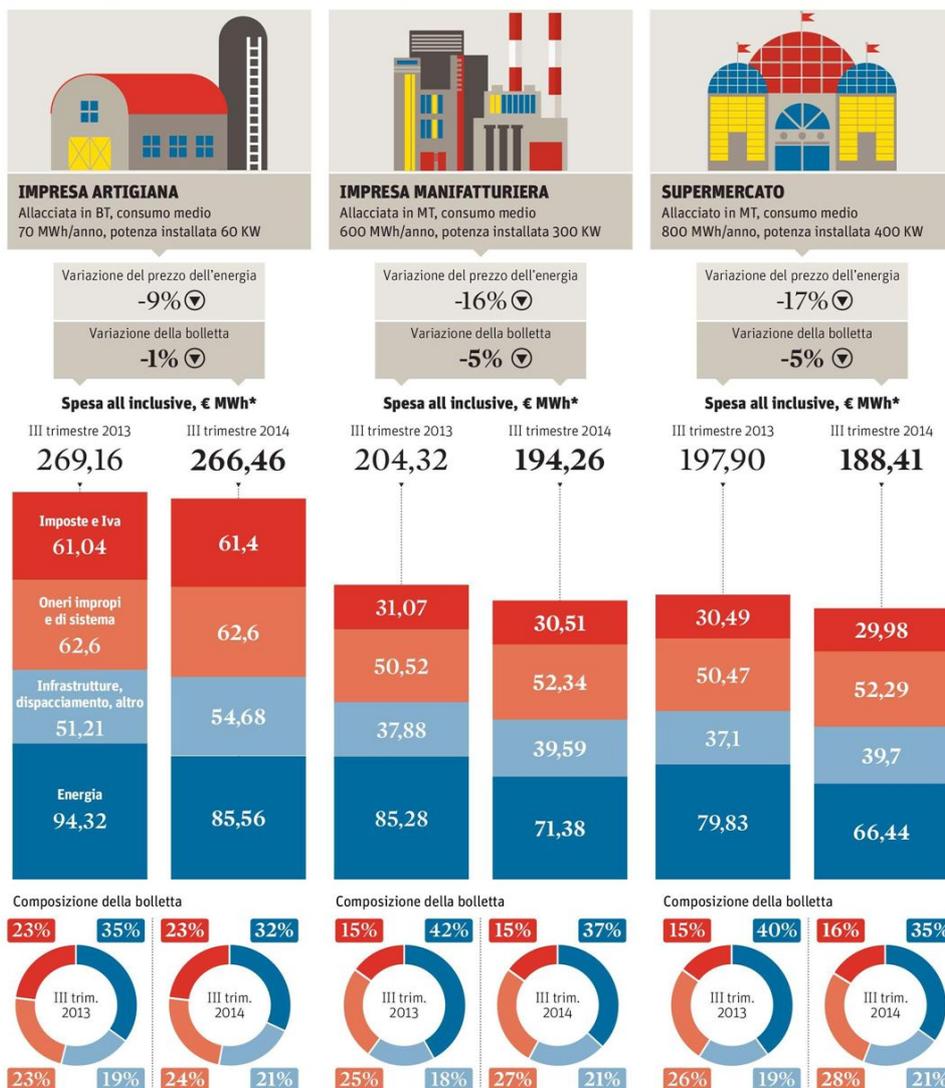
commercio di Milano punta a sviluppare, con l'ausilio delle associazioni di categoria e dei fornitori, uno strumento camerale per aiutare gli imprenditori a confrontare le offerte commerciali presenti sul mercato libero, al fine di agevolare una scelta più consapevole».

**SPREAD AMPIO**

In un'impresa manifatturiera il costo della materia prima scende del 16% ma il peso degli extra riduce il conto finale al 5%

**Le simulazioni**

La bolletta energetica nel terzo trimestre per un'impresa artigiana, una manifatturiera e un supermercato



(\* Dato annualizzato)

Fonte: elaborazione Ref Ricerche su dati CCIAA Milano



Peso: 1-3%, 19-37%

**DI Poletti.** Entro il 31 dicembre le aziende devono allinearsi ai tetti di legge o Ccnl

# Check-up sull'organico per le assunzioni a tempo

PAGINA A CURA DI

**Alberto Bosco  
Josef Tschöll**

La fine di quest'anno metterà i datori di lavoro di fronte alla necessità di verificare il numero di contratti a termine in forza all'azienda rispetto all'organico dei lavoratori stabili, ossia degli assunti a tempo indeterminato. Il decreto «Poletti» (Dl 34/2014, convertito dalla legge 78/2014), dà infatti tempo fino al 31 dicembre per mettersi in regola rispetto al tetto legale del 20% imposto ai contratti a termine, salvo che un contratto collettivo applicabile nell'azienda disponga un limite percentuale o un termine più favorevole. Il datore che non rientra nei limiti entro fine anno, dunque, dal 1° gennaio 2015 non potrà fare nuove assunzioni a termine, fino a quando non rientrerà nel «tetto».

## Il calcolo

L'organico di riferimento, da prendere a base per il calcolo, è costituito da dirigenti, quadri, impiegati, operai, apprendisti e lavoratori intermittenti con inderogabilità di disponibilità (in proporzione al lavoro prestato negli ultimi 6 mesi).

La prima verifica da fare riguarda il contratto collettivo: se il Ccnl applicato in azienda prevede una determinata percentuale, è questa a dover essere rispettata.

In caso contrario, si applicano

i limiti legali, che sono i seguenti:

- i datori di lavoro fino a 5 dipendenti a tempo indeterminato, ossia da zero a cinque, possono sempre stipulare un contratto di lavoro a tempo determinato;
- i datori di lavoro che occupano da sei dipendenti in su, possono assumere con contratto a termine un numero di lavoratori che può arrivare al massimo al 20 per cento del numero dei lavoratori a tempo indeterminato in forza al 1° gennaio dell'anno di assunzione (del lavoratore a termine). Si arrotonda all'unità superiore se dal calcolo deriva un risultato con decimale da 0,50 in su (ad esempio: 12 dipendenti a tempo pieno più uno part-time al 50% = 12,50;  $12,50 \times 20\% = 2,5$ ; assunzioni a termine consentite = 3).

Nel computo dei lavoratori "a tempo", non rientrano - nel senso che sono esenti da qualsiasi limitazione - alcune particolari fattispecie. Oltre ai dirigenti assunti a tempo determinato, in base a quanto precisato dal ministero del Lavoro nella circolare 18/2014, si tratta di:

- contratti a termine conclusi nella fase di avvio di nuove attività per i periodi definiti dai contratti collettivi nazionali di lavoro, anche in misura non uniforme con riferimento ad aree geografiche e/o comparti merceologici;
- per ragioni di carattere sostitutivo o di stagionalità (che è opportuno evidenziare nel contratto,

in deroga alla generale abolizione dell'obbligo di indicare la causale di assunzione, anche per evitare il pagamento del contributo addizionale dell'1,40%), con riferimento sia alle attività contenute nell'elenco allegato al Dpr 7 ottobre 1963, n. 1525, sia alle ulteriori ipotesi individuate dal contratto collettivo, anche aziendale, che potrebbe consentire l'assunzione di lavoratori a termine per far fronte a incrementi di produttività coincidenti con le ragioni «distagionalità»;

- per specifici spettacoli o programmi radiofonici o televisivi;
- lavoratori di età superiore a 55 anni;

- contratti a termine stipulati in base all'articolo 28 del Dl 179/2012 da una start-up innovativa;

- altri casi di esclusione indicati dall'articolo 10 del Dlgs 368/2001, comprese le assunzioni a termine dalla mobilità (articolo 8, comma 2, della legge 223/1991) e quelle stipulate da istituti pubblici ed enti privati di ricerca;

- assunzioni a termine di persone disabili in base all'articolo 11 della legge 68/1999.

Nel caso di acquisizioni di personale a termine per trasferimenti d'azienda o rami di azienda, i rapporti a tempo determinato possono essere prorogati nel rispetto dell'attuale disciplina. Un loro eventuale rinnovo, invece, dovrà essere tenuto in



Peso: 45%

conto per valutare l'eventuale superamento dei limiti quantitativi. Ne deriva quindi che la presenza di lavoratori assunti a termine perché, per esempio, iscritti nelle liste di mobilità, o per sostituire personale in congedo di maternità, non incide in alcun modo sulla percentuale del 20%, lasciando quindi spazio ad altre assunzioni a termine fino a questa soglia.

Se dai conteggi risulta che l'azienda è in regola, ossia che sta rispettando la percentuale del Ccnl o - se questo non dispone nulla - quella di legge, il datore è libero di assumere nuovi lavoratori a termine, in caso di necessità. Ove così non fosse, invece, trova applicazione quanto previsto dall'articolo 2-bis del Dl 34/2014, introdotto dalla legge di

conversione 78/2014: pena il divieto di nuove assunzioni a termine, il datore di lavoro è obbligato a rientrare nei limiti, stipulando un accordo ad hoc.

## Bloccati dal 2015 i nuovi contratti per chi non rientra nei limiti generali



### Contingentamento

● Le clausole di contingentamento fissate dai contratti collettivi nazionali (e ora anche dal Dl 34/2014) stabiliscono la percentuale massima di contratti a tempo determinato, rispetto al totale dei rapporti di lavoro a tempo indeterminato, ammessa in azienda. Le percentuali fissate dalla contrattazione collettiva in alcuni casi sono differenziate, a seconda che si tratti di contratti a termine o di somministrazione, o in relazione alla somma di entrambi. Ad esempio il Ccnl Terziario fissa il tetto del 20% per i contratti a termine, del 15% per quelli di somministrazione a termine e del 28% nel caso di utilizzo contemporaneo dei due istituti.

#### Gli esempi

Il calcolo dei contratti a termine che si possono stipulare in tre casi aziendali diversi

##### L'AZIENDA NATA NEL 2001 SENZA LIMITI NEL CCNL

L'azienda Rossi Spa è stata costituita nel mese di giugno del 2001. Il contratto collettivo che regola il rapporto di lavoro dei dipendenti non prevede alcun limite numerico sui contratti a termine che è possibile stipulare. In questo caso, si

applica quindi il limite del 20% introdotto dal Dl 34/2014, che fa riferimento al numero di dipendenti assunti a tempo indeterminato in forza al 1° gennaio dell'anno di assunzione del lavoratore a tempo determinato

##### IL CALCOLO DELL'ORGANICO E I CONTRATTI A TERMINE STIPULABILI

Tipologia di rapporto o di lavoratore	Numero reale	Numero per il calcolo
Lavoratori autonomi	2	0
Prestatori di lavoro accessorio	1	0
Collaboratori con contratto a progetto	1	0
Lavoratori a chiamata a tempo indeterminato senza indennità di disponibilità	2	0
Part-time assunti a tempo indeterminato al 50% dell'orario normale	2	1
Dirigenti assunti a tempo indeterminato	1	1
Quadri e funzionari assunti a tempo pieno e indeterminato	5	5
Impiegati assunti a tempo pieno e indeterminato	12	12
Operai assunti a tempo pieno e indeterminato	57	57
Apprendisti assunti a tempo pieno e indeterminato	8	8
Lavoratori somministrati da un'agenzia per il lavoro	4	0
Assunti a tempo indeterminato con contratto di lavoro ripartito	2	1
Assunti a tempo indeterminato distaccati presso un altro soggetto	2	2
Lavoratori distaccati da un altro datore di lavoro	1	0
<b>TOTALI</b>	<b>100</b>	<b>87</b>

Calcolo del numero massimo dei contratti a termine stipulabili ( $87 \times 20\%$ ) = 17,40

Poiché non si raggiunge lo 0,5, il risultato va arrotondato all'unità inferiore: sono quindi possibili 17 assunzioni a termine

##### L'AZIENDA NATA NEL 2013 SENZA LIMITI NEL CCNL

L'azienda Bianchi Srl è stata costituita nel mese di ottobre del 2013. Il contratto collettivo che regola il rapporto di lavoro dei dipendenti non prevede alcun limite numerico sui contratti a termine che è possibile stipulare. Anche in questo caso si

applica il limite di legge del 20%, che fa riferimento al numero di dipendenti assunti a tempo indeterminato in forza al 1° gennaio dell'anno di assunzione del singolo lavoratore a tempo determinato. Per il 2014 la situazione è quindi la seguente:

##### IL CALCOLO DELL'ORGANICO E I CONTRATTI A TERMINE STIPULABILI

Tipologia di rapporto/di lavoratore	Numero reale	Numero per il calcolo
Prestatori di lavoro accessorio	4	0
Collaboratori con contratto a progetto	2	0
Lavoratori a chiamata a tempo determinato	2	0
Part time a tempo indeterminato al 50% dell'orario normale	5	2,5
Dirigenti assunti a tempo indeterminato	1	1
Quadri assunti a tempo pieno e indeterminato	1	1
Impiegati assunti a tempo pieno e indeterminato	4	4
Operai assunti a tempo pieno e indeterminato	25	25
Apprendisti assunti a tempo pieno e indeterminato	4	4
Lavoratori somministrati da un'agenzia per il lavoro	5	0
Lavoratori distaccati da un altro datore di lavoro	1	0
<b>TOTALI</b>	<b>54</b>	<b>37,5</b>

Calcolo utile per il numero massimo di contratti a termine stipulabili ( $37,5 \times 20\%$ ) = 7,5

In questo caso il risultato va arrotondato all'unità superiore: sono quindi possibili 8 assunzioni a termine



Peso: 45%

**L'AZIENDA NATA NEL 2014**

L'azienda Verdi Srl è stata costituita nel mese di ottobre del 2014. È previsto che, entro l'anno, siano assunti 8 lavoratori a tempo indeterminato e 2 a termine. Il contratto collettivo che regola il rapporto di lavoro dei dipendenti prevede il limite numerico del 25% per i contratti a termine che è possibile stipulare ma non fa alcun riferimento al momento o al periodo di computo dell'organico. In questo caso, come precisato dal ministero del Lavoro nella nota del 1° settembre 2014, fermo il rispetto della percentuale prevista dal Ccnl, per l'anno in corso bisogna fare riferimento al numero di rapporti a tempo indeterminato "vigenti" alla data di assunzione del 1° lavoratore a tempo determinato

**Precedenza alle assunzioni stabili**

L'azienda, il 6 novembre 2014 assume per primi gli 8 lavoratori a tempo indeterminato. Il giorno successivo, ossia il 7 novembre, può tranquillamente assumere i 2 lavoratori a termine che le interessano. Il calcolo da fare, infatti, è il seguente:

- a) organico "stabile" in forza al momento della prima assunzione a termine: 8 unità
- b) calcolo dei lavoratori a tempo:  $8 \times 25\%$  (percentuale massima ammessa dal Ccnl) = 2

**Precedenza alle assunzioni a termine**

L'azienda il 6 novembre 2014 assume per primo un lavoratore a termine. Il giorno successivo, ossia il 7 novembre, assume tutti gli 8 lavoratori a tempo indeterminato. A questo punto si vorrebbe procedere a breve all'assunzione dell'altro lavoratore «a tempo», ma questo non è più possibile perché la data di assunzione del 1° lavoratore a termine ha "congelato" l'organico al 6 novembre (da 0 a 5 dipendenti). La seconda assunzione a termine - salvo che subentri un'esigenza sostitutiva o che si tratti di una delle altre ipotesi escluse dall'applicazione del limite numerico - sarà possibile solo dal 1° gennaio del 2015: in quel momento, infatti, l'organico "stabile" sarà pari a 8 unità e su questo numero andrà calcolato il 25% di lavoratori a termine



Peso: 45%

## Le vie d'uscita

# La proroga dei rapporti dribbla la sanzione

■ Il datore di lavoro ha tre strade diverse per rientrare nei tetti di contingentamento dei contratti a termine, stabiliti dalla legge o dal contratto collettivo nazionale di riferimento. La prima possibilità è che i contratti a termine in eccesso scadano entro l'anno. In questo caso, se si sceglie di prorogare il contratto in eccesso già in corso, la sanzione economica prevista per chi "sfora" i limiti di contingentamento, non sarà applicabile (operando solo il divieto di assunzione a partire dal 2015), come ha chiarito il ministero del Lavoro nella circolare 18/2014.

Se i rapporti a tempo non sono in scadenza, si può ricorrere invece alla contrattazione collettiva. In caso di assenza di una norma di livello nazionale, è possibile stipulare un contratto aziendale: la disposizione fa riferimento, infatti, a un «contratto collettivo applicabile nell'azienda». Ci sono, allora, due possibilità:

■ se in azienda è presente, ad esempio, una percentuale di lavoratori a termine del 23% in luogo del 20% ammesso, nel contratto aziendale sarà necessario prevedere che il tetto

da rispettare provvisoriamente è appunto quello del 23 per cento;

■ sempre nel contratto aziendale, e sempre con riferimento alla stessa ipotesi considerata sopra, valutate le scadenze dei contratti a termine eccedenti - per esempio con riguardo al mese di marzo 2015 - sarà sufficiente concordare che la data di «rientro nei limiti» è il 31 marzo 2015, anziché il 31 dicembre 2014.

Il ministero del Lavoro, nella circolare 18/2014, ha precisato che:

① la contrattazione collettiva abilitata è anche quella di livello territoriale e aziendale ma quest'ultima può solo disciplinare il regime transitorio, cosicché, al suo termine, troveranno applicazione i limiti alla stipulazione di contratti a tempo previsti dal legislatore o dalla contrattazione nazionale (salvo delega alla contrattazione di secondo livello);

② a partire dal 2015 - salvo quanto eventualmente previsto dalla contrattazione collettiva - non potranno effettuare nuove assunzioni a tempo determinato tutti i datori di lavoro che, al 21 marzo 2014 (data di

entrata in vigore del DL 34/2014), avevano superato i limiti quantitativi in questione senza rientrarvi entro il 31 dicembre 2014;

③ inoltre, dall'entrata in vigore del nuovo regime sanzionatorio (ossia dal 20 maggio 2014), anche i datori di lavoro potranno essere sanzionati se, anziché rientrare nei limiti, faranno ulteriori assunzioni a termine, rispetto a quelle ammesse.

La terza strada disponibile è quella dei contratti «in deroga». In base all'articolo 8 del DL 138/2011 (convertito dalla legge 148/2011), i contratti collettivi sottoscritti a livello aziendale o territoriale da associazioni dei lavoratori più rappresentative sul piano nazionale o territoriale o dalle loro rappresentanze sindacali operanti in azienda, possono realizzare intese con efficacia nei confronti di tutti i lavoratori interessati, a condizione di essere sottoscritte sulla base di un criterio maggioritario relativo alle rappresentanze sindacali, finalizzate alla maggiore occupazione, alla qualità dei contratti di lavoro, all'adozione di forme di partecipazione dei la-

voratori, alla emersione del lavoro irregolare, agli incrementi di competitività e di salario, alla gestione delle crisi aziendali e occupazionali, agli investimenti e all'avvio di nuove attività. Queste intese possono riguardare la regolazione delle materie inerenti l'organizzazione del lavoro e della produzione con riferimento, tra l'altro, anche ai contratti a termine, e possono consentire di individuare - con l'accordo del sindacato - ulteriori spazi di manovra.



Peso: 10%

AIUTI ALLE PMI

# Tempi lunghi per i voucher «digitali»

■ Tempi lunghi per i voucher per la digitalizzazione delle Pmi che assegnano fino a 10 mila euro alle aziende che innovano per l'acquisto di software, hardware, soluzioni di e-commerce. Il decreto attuativo di Destinazione Italia (legge 9 del 21 febbraio 2014) firmato dai ministri Guidi e Padoan il 23 settembre scorso è stato da poco registrato alla Corte dei conti e attende la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale, che secondo il Mise dovrebbe avvenire entro la prima decade di

novembre. In più, per procedere, con provvedimento direttoriale, all'apertura dei termini per la presentazione delle domande, bisognerà attendere l'individuazione del budget a copertura dell'intervento, da realizzarsi «con decreto del ministero dell'Economia e delle finanze, di concerto con ministro per la Coesione territoriale e il ministro per gli Affari regionali e con il ministero dello Sviluppo economico». Insomma, i tempi non saranno di certo brevi.

**Fr. Ba.**



Peso: 3%

**Società.** Doppia azione di prevenzione degli illeciti ed esclusione delle sanzioni

# L'organismo di vigilanza guida i controlli da «231»

## Decisivo il ruolo di monitoraggio e aggiornamento del modello

PAGINA A CURA DI  
**Luca Bicocchi**  
**Davide Rossetti**

■ L'organismo di vigilanza ha un ruolo sempre più centrale nell'ambito della disciplina della responsabilità amministrativa di società ed enti di cui è portatore il Dlgs 231/2001. Sia a livello «interno» delle singole società ed enti, sia a livello «esterno» nel contesto del processo penale. In particolare, l'Odv entra in gioco con due funzioni:

① preventiva, per limitare il rischio che siano commessi reati;  
② esimente, per sollevare dalle responsabilità l'azienda, nel caso i reati siano commessi, dimostrando che sono state messe in atto tutte le misure di vigilanza.

L'organismo di vigilanza sta trovando una sua declinazione via via più definita dal punto di vista della composizione, dei compiti, dei poteri e delle procedure. Può essere composto da uno o più soggetti e può avvalersi delle professionalità di consulenti esterni. I componenti dell'Odv devono essere autonomi: è richiesta cioè, l'assenza di qualsiasi forma di interferenze e

di condizionamento, anche in forza della disponibilità di un budget adeguato al compito. Devono avere il profilo dell'onorabilità ed essere indipendenti, un aspetto, quest'ultimo, su cui la più recente giurisprudenza pone particolare attenzione (si veda la sentenza 38343 della Cassazione penale, Sezioni unite, del 18 settembre 2014, sul caso Thyssen Krupp). Sono richieste anche all'Odv la professionalità necessaria alle specifiche fattispecie di riferimento, e la continuità d'azione (in interazione con il management aziendale).

### I compiti dell'Odv

Le linee guida aggiornate di **Confindustria**, approvate dal ministero della Giustizia il 21 luglio scorso, aiutano a fare una ricognizione dei compiti dell'Odv, che possiamo schematizzare come segue:

- vigilanza sull'effettività del modello organizzativo, cioè sulla coerenza tra i comportamenti concreti e il modello istituito;
- esame dell'adeguatezza del modello, ossia della sua reale capacità di prevenire i comportamenti vietati;
- analisi sul mantenimento nel tempo dei requisiti di solidità e funzionalità del modello;
- cura del necessario aggiornamento in senso dinamico del modello, se le analisi operative rendono necessario fare corre-

zioni e adeguamenti.

È bene precisare come deve essere intesa l'autonomia dell'Odv: questo tema è stato spesso oggetto di fraintendimento, infatti, nella esperienza concreta. Qual è la natura dei poteri di cui è investito l'Odv? A dispetto della lettera della norma, che attribuisce all'organismo di vigilanza «autonomi poteri di iniziativa», questo non dispone, in realtà, di poteri gestionali, organizzativi, o direttamente impeditivi. La funzione dell'Odv si deve manifestare nell'attività di verifica e monitoraggio, in quella di informazione, segnalazione e proposizione al management, cui si riferisce. L'autonomia di iniziativa di cui parla la norma va intesa come libertà d'azione, senza condizionamenti, nella tipologia di attività propria dell'organismo e non già come autonomo potere decisionale. Ad esempio, la cura dell'aggiornamento del modello organizzativo si deve tradurre per l'Odv non in autonomi interventi, ma nella proposizione delle modifiche ritenute necessarie all'organo amministrativo, cui è rimessa la responsabilità ultima.

### I documenti dell'attività

La funzione e la natura dell'Odv presuppongono l'effettività e la documentabilità dell'attività svolta. Rispettare le procedure, pertanto, diventa



Peso: 32%

fondamentale.

Nella fase iniziale, l'organismo è chiamato a redigere il proprio regolamento, e questa è un'ipotesi preferibile dal punto di vista dell'autonomia a quella in cui in modello è redatto dall'ente, spesso in concomitanza con la redazione del modello organizzativo.

Nel corso del mandato, è opportuno, ad esempio, che risultino verbalizzate le riunioni periodiche (meglio ancora se in un libro ad hoc, anche se non previsto dalla legge) e che siano documentate le attività svolte (con una archiviazione adeguata, an-

che digitale, di eventuali fogli di lavoro e relazioni).

È importante, ancora, che sia proceduralizzato il sistema di flussi informativi verso l'Odv, e che sia "schedulata" la dovuta reportistica all'organo amministrativo. L'organismo di vigilanza deve sempre regolare la propria attività in base ai principi di concretezza, sensibilità diagnostica e informativa, senza diventare un asettico custode di forme e procedure. L'efficacia del suo ruolo, però, oltre che alla qualità del suo operato, è inevitabilmente legata alla documentabilità di ciò che fa.



## Organismo di vigilanza

● È l'organismo che ha il compito di vigilare sul funzionamento e sull'osservanza dei modelli organizzativi adottati nelle società per prevenire la commissione dei reati sanzionati dal Dlgs 231/2001 sulla responsabilità amministrativa degli enti. La società non risponde dei reati presupposto commessi dalle sue figure apicali, se prova che l'organo dirigente ha adottato e attuato, prima della commissione del fatto, modelli di organizzazione e di gestione idonei a prevenire i reati; se il compito di vigilare sul funzionamento e sull'osservanza dei modelli e di curare il loro aggiornamento è stato affidato a un organismo dotato di autonomi poteri di iniziativa e controllo; se le persone hanno commesso il reato eludendo fraudolentemente i modelli di organizzazione e di gestione; se l'Odv non ha omesso la vigilanza.

### L'identikit dell'Odv

#### LA COMPOSIZIONE

##### 01 | UNO O PIÙ PROFESSIONISTI

L'organismo di vigilanza è composto da uno o più soggetti (la seconda configurazione è preferibile, soprattutto nelle imprese più grandi), interni o esterni all'ente

##### 02 | LE CARATTERISTICHE

I componenti dell'organismo di vigilanza devono essere dotati di autonomia, indipendenza, professionalità e devono essere in grado di assicurare continuità d'azione (in termini di indipendenza, ad esempio, i componenti «interni» non dovrebbero essere soggetti con poteri di gestione e/o budget di spesa)

#### I COMPITI E IL RUOLO

##### 01 | L'ATTIVITÀ

- L'Odv redige un regolamento delle proprie attività
- Verbalizza le riunioni periodiche (con la tenuta di un libro, anche se non previsto dalla legge), conserva la documentazione sulle attività svolte

##### 02 | VIGILANZA E AGGIORNAMENTO DEL MODELLO

- L'Odv vigila sull'adeguatezza del modello di organizzazione e gestione, cioè sulla coerenza tra i comportamenti concreti e il modello adottato, e sulla sua capacità di prevenire i comportamenti vietati
- Deve avere libero accesso a tutte le funzioni della società senza necessità di consenso preventivo, per ottenere le informazioni necessarie
- Può avvalersi dell'aiuto, sotto la sua responsabilità, di strutture della società, o di consulenti esterni; può avere un adeguato budget finanziario, ad esempio per consulenze necessarie a svolgere efficacemente i propri compiti
- Analizza il mantenimento nel tempo dei requisiti di solidità e funzionalità del modello
- Cura l'aggiornamento del modello, se le analisi effettuate rendono necessario apportare correzioni e adeguamenti (per esempio in seguito a rilevanti modifiche dell'assetto interno e delle attività della società o di modifiche normative)

##### 03 | I FLUSSI DI INFORMAZIONE

- L'Odv cura l'espletamento dell'obbligo di informazione da parte delle funzioni aziendali a rischio reato attraverso report periodici sulle attività svolte e sulle anomalie riscontrate, o di comunicazione, anche da parte dei dipendenti, di notizie sulla commissione di reati e di comportamenti non in linea con i codici etici, garantendo riservatezza a chi segnala le violazioni, ad esempio con l'istituzione di una e-mail dedicata

##### 04 | LE SEGNALAZIONI

- L'Odv segnala all'organo dirigente, per gli opportuni provvedimenti, le violazioni accertate del modello che possono dare luogo a responsabilità per l'ente
- Predisporre per l'organo amministrativo e per il collegio sindacale, periodicamente (oltre alle segnalazioni di volta in volta necessarie per situazioni contingenti), una relazione informativa sulle attività di verifica e di controllo compiute e sul loro esito



Lunedì 03 Novembre 2014 Politica Pagina 3

## Crocetta difende i forestali

Lillo Miceli

Palermo. Per replicare alle accuse sugli sprechi che comporterebbe l'alto numero di braccianti forestali che ogni anno l'Azienda delle foreste ingaggia (circa 25 mila), il presidente della Regione, Rosario Crocetta, ha scelto un luogo simbolo: Godrano, un paesino di circa mille anime, immerso nella riserva naturale di Ficuzza. Paese che percentualmente ha il più alto numero di forestali e che con la manutenzione del bosco ha sempre vissuto: dalla pastorizia alla produzione di carbone. Dagli inizi degli anni '60 quando fu decisa la demanializzazione dei boschi e l'ampliamento delle aree da rimboschire, pastori e braccianti agricoli furono i primi ad essere chiamati al lavoro. Fino ad arrivare ai circa 25 mila odierni che sono divisi in tre fasce: 78 giorni; 101 giorni; 151 giorni. Complessivamente, vengono svolte 2,5 milioni di giornate lavorative che divise per 270 giorni feriali, corrispondono a circa 9 mila lavoratori a tempo pieno. Lombardia e Veneto, affermano Maroni e Zaia, gestiscono i loro boschi con circa 5 mila lavoratori ciascuno. Omettendo un particolare: i loro braccianti lavorano tutto l'anno e non per fasce come in Sicilia. Di più: in Lombardia e Veneto i periodi di siccità sono pari a qualche settimana, nell'Isola non piove per tre o quattro mesi di fila. Non solo, ma la manutenzione dei boschi è necessaria per la salvaguardia delle zone interne dove ormai risiede il 10% della popolazione siciliana. Chi viene chiamato a lavorare nei boschi demaniali ha diritto ad un proporzionale periodo di disoccupazione. Nella maggior parte dei casi, però, si «arrotonda» con un periodo di malattia. Più o meno lungo. Ed è ciò che meno convince. Come mai chi trascorre 78, 101 o 151 giornate nei luoghi più salubri della Sicilia, alla fine del ciclo lavorativo si ammala? Sono mai stati fatti controlli?

A Godrano, il presidente della Regione ha rassicurato che sta per essere messo a punto, «un grande progetto per utilizzare al meglio i lavoratori forestali con l'obiettivo di salvaguardare il territorio, per anni devastato e sottoposto a un notevole rischio ambientale. E, intanto, una grande operazione verità: scopriremo che non è vero che in Sicilia il settore costa di più che in altre Regioni, anzi in Lombardia le cose non funzionano così perfettamente come vogliono fare credere». Per Crocetta, «i forestali possono diventare una grande risorsa per la Sicilia. Abbiamo già cominciato a mettere ordine, riducendo la spesa corrente da 400 a 200 milioni di euro con progetti produttivi per investimenti per ulteriori 90 milioni, alcuni già partiti, per la salvaguardia di tutta la Sicilia, esaltandone le bellezze e dando occupazione concreta ai lavoratori. Già abbiamo aperto un tavolo di confronto con i sindacati ma non possiamo accettare chi, in una visione anti-solidaristica, pensa a licenziamenti di massa dei forestali».

Per il governatore le accuse di Regione spendacciona per foraggiare l'esercito dei forestali, «sono prive di fondamento. È scorretto accostare i dati della Sicilia con le altre regioni, perché non c'è omogeneità e non si può fare un rapporto tra la Sicilia e le regioni del Nord o addirittura con l'estero». Crocetta ha rivelato di avere istituito un gruppo di lavoro interno alla Presidenza «che sta esaminando i dati di tutte le Regioni inclusa la Lombardia, magari scopriremo che non è proprio perfetto il sistema lombardo, governato da comuni, enti parco, comunità montane e persino un ente regionale creato dalla Lega Nord che da solo spende 30 milioni: magari scopriremo che alcune Regioni danno numeri falsi e non utilizzano i lavoratori come dovrebbero».

Crocetta, nelle scorse settimane, ha avviato un confronto con il ministero del Lavoro, «per studiare meccanismi di esodi volontari con l'obiettivo di ridurre il bacino nel giro di tre anni. Non accettiamo lezioni da nessuno. Se il sistema in Sicilia è quello che è non è colpa del mio governo e neppure dei lavoratori, ma di chi ha creato un'organizzazione scellerata. Noi abbiamo deciso di mettere ordine nel settore».



Tra oggi e domani, Crocetta assegnerà le deleghe ai nuovi assessori. Non è previsto alcun vertice di maggioranza, ma incontri bilaterali tra Pd, Udc, Pdr e Leanza.

03/11/2014

Lunedì 03 Novembre 2014 | FATTI Pagina 6

## Alitalia "anticipa" il taglio e a Fiumicino è caos bagagli

Giancarlo Cologgi

Fiumicino. Domenica di caos all'aeroporto di Fiumicino dove circa 1.500 bagagli sono rimasti a terra per la protesta di un gruppo di lavoratori si è ritrovato "licenziato" con i badge disattivati prima di aver ricevuto le lettere di messa in mobilità. Solo «un disguido» secondo la compagnia, ma il blocco di ieri ha evocato la paralisi dello scorso agosto, quando nello scalo romano si accumularono per giorni quasi 20mila bagagli da dover riavviare a destinazione.



A provocare i disagi, ieri mattina la protesta di alcuni addetti Alitalia al Net, il sistema automatizzato di smistamento bagagli, scattata dopo aver appreso che 15 colleghi, pur avendo timbrato l'ingresso in aeroporto per iniziare il turno di lavoro, avevano alle 7 il proprio account aziendale bloccato mentre soltanto oggi, sarebbe dovuto essere disattivato in coincidenza con la consegna delle lettere di messa in mobilità. Alitalia ha fatto sapere che le postazioni dei lavoratori che, soltanto oggi, «sarebbero dovute essere disattivate in coincidenza con la consegna a questi lavoratori delle lettere di messa in mobilità», sono state disattivate in anticipo «per un disguido» e che «questo disguido ha creato un po' di agitazione tra i lavoratori provocando qualche ritardo nella consegna o nel riavvio di alcune centinaia di bagagli in transito, che saranno prontamente riconsegnati dalla Compagnia nel minor tempo possibile».

Il problema ha riguardato il trasferimento dei bagagli dei voli in transito dalle 7 alle 13 e la situazione si è sbloccata solo nel primo pomeriggio con l'avvio di un nuovo turno di lavoro.

Dall'ora di pranzo è intervenuta anche ADR e in aeroporto fanno sapere che si conta che tutti i bagagli rimasti bloccati, possano raggiungere i proprietari a destinazione entro oggi.

Quanto accaduto ieri testimonia il clima critico che si vive in queste ore nello scalo romano, in coincidenza con l'invio delle lettere per la mobilità di 994 dipendenti e che fanno parte della seconda ed ultima fase della procedura di mobilità avviata dal gruppo nell'ambito dell'operazione che entro fine anno taglierà dall'organico complessivamente 2.171 dipendenti.

Questa seconda fase dispone i termini della mobilità per 994 dipendenti della compagnia. Da venerdì 31 ottobre l'azienda ha cominciato ad inviare le lettere di licenziamento. La procedura "forzata" coinvolge, nel dettaglio, 879 addetti di terra, 61 piloti e 54 assistenti di volo. Ma nell'accordo è prevista anche la possibilità di aderire volontariamente alla mobilità e questo contribuirà a ridurre il numero dei licenziamenti "forzati". La prima fase quella volontaria di luglio scorso, aveva coinvolto 713 lavoratori, di cui 143 pensionabili e 570 volontari di cui 439 del personale di terra, 115 assistenti di volo e 16 piloti.

Complessivamente l'intesa raggiunta con i sindacati prevede, 616 ricollocati nel perimetro aziendale e 681 esternalizzati entro il 31 dicembre 2014; per i restanti 954 verrà sperimentato il contratto di ricollocamento.

Oggi - si apprende - dovrebbe essere la volta dell'invio delle lettere per alcune decine di lavoratori del settore di terra e manutenzione. Ed in questi giorni, a Fiumicino, anche le forze dell'ordine vigilano sulla situazione.

Il caos bagagli di ieri all'aeroporto di Fiumicino ha avuto conseguenze anche su altri scali.

Centocinquanta passeggeri in arrivo da Roma Fiumicino al Falcone-Borsellino di Palermo non hanno trovato le proprie valigie. Allo scalo palermitano almeno tre voli sono arrivati con parte dei bagagli. In uno ne mancavano 40, in un altro 85 e una ventina su un terzo volo.

Sull'episodio di ieri è intervenuto il parlamentare europeo del Pd, Enrico Gasbarra membro della Commissione Trasporti di Bruxelles auspicando che «Alitalia voglia chiedere scusa ai propri dipendenti ai quali ha staccato la spina del lavoro».

Sulla situazione Alitalia, l'Usb, l'Unione Sindacale di Base, sottolinea che «con il licenziamento di

994 lavoratori, si giunge a un epilogo annunciato nei mesi scorsi senza che nulla sia stato fatto in questo tempo dalle sigle sindacali firmatarie degli accordi, almeno per provare a ridurre il numero o per assicurare ricollocazioni certe. Al danno si aggiunge la beffa: si sta procedendo alla messa in mobilità dei lavoratori dichiarati in esubero senza nemmeno consegnare le lettere di licenziamento. S'inizia con il personale di scalo, è ciò che sta accadendo in queste ore a Fiumicino. Da ieri molti dei dipendenti di terra stanno prendendo coscienza del proprio licenziamento e scoprono di essere esuberanti senza alcuna comunicazione preventiva, semplicemente recandosi al lavoro e scoprendo improvvisamente di aver il tesserino aziendale disattivato.

Usb rilancia l'urgenza di un intervento del Governo sulle regole di sistema e sul tema dell'occupazione per ripartire dalla dignità del lavoro in un settore che continua a crescere».

03/11/2014

Lunedì 03 Novembre 2014 Prima Catania Pagina 13

## «Città senza cultura e progettualità chiudo la Cartiera»

Pubblichiamo di seguito ampi stralci di una lettera aperta di Renato Lombardo, operatore culturale, con la quale annuncia la «definitiva chiusura del Brass Jazz Club - La Cartiera e la sospensione delle attività concertistiche». Riteniamo possa essere un utile contributo per parlare ancora di politiche culturali, "movida" e centro storico.

Annuncio la definitiva chiusura del Brass Jazz Club - La Cartiera e la sospensione delle attività concertistiche. I motivi sono quelli che da 4 anni denunciavo quasi ogni sera e che a tutt'oggi non hanno avuto il benché minimo riscontro da nessuna delle parti chiamate in causa: non abbiamo più contributi regionali sufficienti per sostenere l'attività concertistica, anzi siamo in arretrato di 3 anni e attendiamo l'esito di un ricorso al Tar; le condizioni di sicurezza e di degrado del centro storico sono peggiorate anche rispetto a 4 anni fa e non siamo in grado di garantire sicurezza e decoro al nostro pubblico; al momento non si riesce ad avviare una progettualità di rilancio culturale con l'assessorato al Centro storico del Comune; la proprietà ha chiesto l'impegno ad un acquisto d'azienda che noi, con il bilancio delle nostre attività culturali, non possiamo permetterci, ma che altri hanno immediatamente sottoscritto, forse nella prospettiva d'installare un ulteriore locale per la vendita di "shottini". Tutte queste e forse altre ancora le motivazioni che ci portano alla chiusura di uno spazio che ha voluto essere un segnale per la rivalutazione culturale del centro storico di Catania attraverso la riconversione del suo primo pub in un Jazz Club di stampo internazionale, che facesse da contraltare alla musica lirica e sinfonica del dirimpettaio Teatro Massimo Bellini.

Al mio rientro a Catania da Parigi, dove avevo vissuto per 8 anni, ho trovato un centro storico degradato in mano a spacciatori, prostitute, parcheggiatori abusivi, alcolizzati, bande minorili di bulli, senza nessun progetto culturale per il rilancio del salotto, cuore di Catania, salvo un'associazione dei commercianti dei pub, la maggior parte dei quali distribuisce shottini di rum e pera ad 1 euro anche ai minorenni, che pretende - e peraltro, ottiene - di essere l'unico referente per la parte dell'amministrazione comunale deputata al centro storico. Per reagire a questo degrado, avevo proposto di riprendere la ratio originale del progetto dei caffè concerto, che io stesso avevo iniziato nel 1989 con l'attuale sindaco Enzo Bianco. Era il tempo in cui nella mia gestione del Teatro Sud si esibivano i più grandi nomi del jazz mondiale, le più importanti compagnie teatrali nazionali e centinaia di nuove produzioni locali, che allora trovarono spazio grazie ad una convenzione tra il Comune di Catania e i teatri privati che studiai e realizzai con lo staff del prof. Cazzola (assessore alla Cultura dell'epoca) e che provocò la vera "primavera culturale" catanese.

Oggi quella ratio dei caffè concerto, di fare della musica un mezzo di rivalutazione culturale e turistica della piazza, è degenerata in un uso chiassoso e sregolato dei live per l'esclusivo profitto dei gestori dei pub, mentre non esiste ancora un Teatro Comunale e di quella convenzione non c'è più traccia né volontà di discuterne.

In questi 4 anni ho provato a conquistare una parte del territorio a favore della musica e del bello tramite l'allestimento scenografico in via Casa del Mutilato, la strada del Brass jazz Club, della Jazz Street Gallery per l'October Jazz Fest dello scorso anno, ostinandomi a un allestimento fuori dagli schemi e forzando più di una resistenza dei tecnici del Comune di Catania grazie al supporto e alla fiducia dell'assessore alla Cultura Orazio Licandro. Ma il Comune, oggi, credo non abbia la forza o la possibilità politica d'agire per la ripresa del centro storico, sia perché impegnato con gravi problemi di bilancio, sia, ritengo, per la scarsa competenza nel settore

culturale da parte di chi gestisce il centro storico (cosa che rilevo essere già stata ampiamente compresa da tutta la cittadinanza)...

Dal 2011 la Regione ha passato le competenze dei contributi per le attività concertistiche dall'assessorato ai Beni culturali all'assessorato al Turismo, che ha stravolto la ratio della legge per la concertistica penalizzando la ricerca e le associazioni storiche, prime tra tutte le nostre... Per salutare affettuosamente ancora una volta il pubblico del Brass Jazz Club, il 2 e 3 dicembre al Centro ZO proporrò due concerti di Paolo Fresu & Dino Rubino, seguiti da un dibattito con il pubblico sullo stato della cultura a Catania. Nonostante tutto io continuerò comunque la mia attività di operatore culturale per la mia città. Infatti collaborerò all'organizzazione di Palco Off, una rassegna di teatro nazionale, con la direzione di Francesca Vitale, che si terrà dal 14 novembre al 9 maggio 2015 alla sala Chaplin di via Terranova e al teatro Machiavelli di piazza Università. Poi mi dedicherò anche alla direzione del Cap 95131 - Comitato arti performative, centro storico di Catania - che ho fondato a maggio scorso insieme alle sei strutture artistiche che insistono nel centro storico: Teatro Del Canovaccio, Scenario Pubblico, Sala Chaplin, Il Gatto Blu - Sala Harpago, Sala Hernandez, Teatro Tezzano.

Una società che non viene nutrita dalla condivisione collettiva dell'arte e della cultura non ha identità e tende all'abbruttimento e alla violenza.

Renato Lombardo

operatore culturale siciliano

03/11/2014